

Acqua Bene Comune, Patrimonio dell'Umanità !

Tra i referendum che si svolgeranno in Italia il prossimo 12 e 13 giugno ve ne sono due che, per la prima volta nella storia della Repubblica, sono stati promossi da comitati di Cittadini per la difesa del nostro bene più prezioso ed insostituibile, l'Acqua.

Il Forum Italiano dei movimenti per l'Acqua ha riassunto in due quesiti referendari le parole d'ordine di una battaglia che nasce da lontano e che ha visto la progressiva privatizzazione dell'Acqua in un contesto politico assolutamente "bipartisan".

"Fuori l'Acqua dal mercato", così si potrebbe tradurre il primo quesito referendario con il quale si chiede l'abrogazione dell'articolo 23 bis della Legge Ronchi (n.133/2008) relativo alla privatizzazione dei servizi pubblici di rilevanza economica che stabilisce, come modalità ordinarie di gestione del servizio idrico, l'affidamento a soggetti privati attraverso gara o l'affidamento a società a capitale misto pubblico-privato, all'interno delle quali il privato sia stato scelto attraverso gara e detenga almeno il 40%.

Abrogare questa norma significa contrastare l'accelerazione sulle privatizzazioni imposta dal Governo e la definitiva consegna al mercato dei servizi idrici in questo Paese che saranno quindi gestiti da società private.

E la modalità di gestione non è assolutamente influente nel servizio idrico, perché se la finalità di un ente di diritto pubblico è quella di assicurare l'accesso all'Acqua come diritto per tutti i Cittadini quella di una società privata è di realizzare dei profitti.

Con il referendum si intende difendere l'Acqua come Bene Comune in contrapposizione con quanti ritengono sufficiente la sua attuale collocazione come bene pubblico, facente parte del cosiddetto demanio idrico così come previsto nel Codice civile e nella legge Galli; la scelta del governo sarebbe dunque quella di obbligare "soltanto" la gestione privata del servizio idrico.

Un'analisi più approfondita della questione dimostra, viceversa, quanto fondate siano le argomentazioni dei referendari.

La proprietà formale, così come osservato da tanti giuristi, conta assai poco, mentre sono i manager, ossia i gestori, ad avere il pieno potere; poco importa che l'acqua resti parte del demanio pubblico quando sarà la logica del profitto a fissarne i prezzi e a decidere sul se e sul come realizzare gli investimenti necessari per la sua gestione.

I referendari parlano di Acqua "Bene Comune" che vuol dire proprietà di tipo comunitario di un bene che appartiene a tutti e che deve essere gestito, senza alcuna finalità di lucro, nell'interesse Comune; queste considerazioni stanno spingendo la cultura giuridica internazionale verso l'elaborazione della categoria del «bene comune» diverso tanto dal bene oggetto di proprietà privata quanto da quello oggetto di proprietà pubblica.

Secondo la sua più autorevole concettualizzazione, elaborata dalla Commissione Rodotà a seguito di un lungo lavoro condotto all'Accademia Nazionale dei Lincei, e ora oggetto di proposta di legge delega presentata in Senato, i beni comuni «*esprimono utilità funzionali all'esercizio dei diritti fondamentali nonché al libero sviluppo della persona. I beni comuni devono essere tutelati e salvaguardati dall'ordinamento giuridico, anche a beneficio delle generazioni future e ne deve essere garantita in ogni caso la fruizione collettiva, nei limiti e secondo le modalità fissati dalla legge... essi sono collocati fuori commercio. Alla tutela giurisdizionale dei diritti connessi alla salvaguardia e alla fruizione dei beni comuni ha accesso chiunque*».

Recentemente, proprio su questo sito, il professor Stefano Zamagni ha menzionato l'articolo 43 della nostra Costituzione ricordando come lo stesso preveda che "gruppi di cittadini o di lavoratori, se vogliono, possono avere la proprietà comune di certi beni, e possono gestirla in maniera comunitaria".

“Fuori i profitti dall’Acqua”, così si potrebbe tradurre il secondo quesito referendario con il quale si chiede l’abrogazione dell’articolo 154 del Decreto Legislativo n.152/2996 (“Codice dell’Ambiente”) limitatamente a quella parte del comma 1 che dispone che la tariffa per il servizio idrico è determinata tenendo conto dell’“adeguatezza della remunerazione del capitale investito”.

Poche parole, ma di grande rilevanza simbolica e di immediata concretezza. Perché la parte di normativa che si chiede di abrogare è quella che consente al gestore di ottenere profitti garantiti sulla tariffa, caricando sulla bolletta dei cittadini un 7% a remunerazione del capitale investito, senza alcun collegamento a qualsiasi logica di reinvestimento per il miglioramento qualitativo del servizio.

Abrogando questa parte dell’articolo sulla norma tariffaria, si eliminerebbe il “cavallo di Troia” che ha aperto la strada ai privati nella gestione dei servizi idrici, avviando l’espropriazione alle popolazioni di un bene comune e di un diritto umano universale.

E che l’Acqua sia “*un diritto umano essenziale per il pieno godimento del diritto alla vita e di tutti gli altri diritti umani*” è stato sancito il 28 luglio 2010 dall’Assemblea Generale delle Nazioni Unite che ha approvato la storica risoluzione su proposta di Evo Morales Ayma, presidente della Bolivia, e di numerosi altri Paesi.

Tra i paesi promotori eloquente è la presenza della Francia, la stessa nazione che 25 anni fa era stata la paladina della privatizzazione dei servizi idrici integrati e che sta ritornando a gestioni interamente pubbliche su tutto il territorio nazionale; emblematico è il caso di Parigi, che dal 1° gennaio 2010 ha tolto la gestione dell’acqua proprio alle multinazionali francesi Veolia e Suez costituendo una società di diritto pubblico, la “Eau de Paris”.

In Italia, così come in numerosi Paesi del mondo, i processi di privatizzazione dell’acqua stanno subendo una brusca inversione che vedrà, da qui a poco, la ripubblicizzazione del nostro Bene Comune più prezioso ed il ritorno ad una gestione pubblica, democratica e partecipata,

PERCHE’ SI SCRIVE ACQUA MA SI LEGGE DEMOCRAZIA



Giovanni Di Leo

Coordinamento Calabrese Acqua Pubblica “Bruno Arcuri”